



«...PER DAR MAYOR PROSPETTIVA A L'IGLESIA». LA STRADA CON FONDALE IN SARDEGNA IN ETÀ MODERNA

«...per dar mayor prospettiva a l'Iglesia». The Road with a Backdrop in Sardinia in the Early Modern Age

DOI: 10.17401/su.15.mc02

Marco Cadinu

Università degli Studi di Cagliari
marco.cadinu@unica.it

Parole chiave:

Fronti edificati divergenti, prospettiva urbana, fondale, piazza triangolare, Bosa, Ales, Cagliari
Diverging Built Fronts, Urban Perspective, Backdrop, Triangular Square, Bosa, Ales, Cagliari

Abstract

Nel corso del XV secolo e nel XVII si sperimentano importanti rinnovamenti delle progettazioni stradali, sempre più tese a enfatizzare in chiave prospettica la dimensione monumentale di architetture attentamente collocate in posizione di fondale scenico. Sulla scorta di una lunga serie di esperienze si registrano in Sardegna esempi che partono dall'evoluzione del modello della strada rettilinea con fronti divergenti, sperimentata alla metà del Quattrocento nella rifondazione del convento di San Domenico di Cagliari, promossa su finanziamento del Re di Spagna, le cui opere urbanistiche al contorno sono concluse entro il 1505. La piazza triangolare che ne deriva, dalle rilevanti qualità prospettiche, ispira numerose nuove progettazioni negli ambiti di pertinenza delle Confraternite di Santa Croce, i cui impianti di chiesa e case dalla fine del Cinquecento in poi sono di norma coordinati con nuove espansioni urbane.

A Cagliari nel declinare del Seicento un ulteriore progetto si attua presso la nuova sede di San Michele dei Gesuiti, magnificata mediante una seconda nuova facciata scenografica posta al culmine di una strada tracciata dall'ingresso del quartiere. Una nuova documentazione descrive alcuni dei passaggi che portano ad un esteso esproprio di case private, col dichiarato intento di controllare il tracciato stradale nella sua regolarità e «...per dar mayor prospettiva a l'Iglesia».

Throughout the 15th century and into the 17th, important renewals of road designs were experimented with, increasingly aimed at emphasizing in perspective the monumental dimension of architecture carefully placed as a scenic backdrop. In the wake of a long series of experiences, examples are recorded in Sardinia that start from the evolution of the model of the rectilinear street with divergent fronts, experimented in the mid-15th century in the re-founding of the convent of San Domenico in Cagliari, promoted on funding from the King of Spain, whose urbanistic works on the outline are completed by 1505. The resulting triangular square, with its relevant perspective qualities, inspires numerous new designs in the areas pertaining to the Confraternities of Santa Croce, whose church and house layouts from the late sixteenth century onward are usually coordinated with new urban expansions.

In Cagliari in the declining seventeenth century a further project is implemented at the new site of San Michele dei Gesuiti, magnified by means of a second new scenic façade placed at the apex of a road drawn from the entrance to the neighborhood. New documentation describes some of the steps leading to an extensive expropriation of private houses, with the declared intention of controlling the road layout in its regularity and «...per dar mayor prospettiva a l'Iglesia».

Spazi urbani ed effetti prospettici nelle città della Sardegna. Una premessa di inquadramento

La progettazione di nuove strade tra la fine del Quattrocento e la metà del Seicento è influenzata da differenti modelli radicati in ambiti culturali ben riconoscibili, adoperati in Sardegna in casi di rinnovamenti o ampliamenti urbani. In una sintetica premessa è utile distinguere le principali realizzazioni con le quali si sperimentano particolari effetti scenografici, influenzati in maniera decisiva dal diffondersi delle moderne regole del disegno in prospettiva. Tra i primi esiti di tale modalità rientrano la costruzione di strade di notevole importanza con fronti edificati continui e progressivamente divergenti¹. Pur nella sua semplicità linguistica il modello, detto della “Strada Magna” nella parte settentrionale dello Stato Pontificio, ha successo nella costruzione di nuovi scenari urbani su cui si concentrano importanti edifici residenziali privati². In Sardegna si annotano alcune soluzioni analoghe e l’adozione progressiva di un ‘modus operandi’ che, dalla strada divergente, porta alla costruzione di spazi urbani triangolari interpretabili come strade-piazze, spesso in connessione con committenze religiose, quindi a strade coordinate con architetture di fondale³.

1. Il fondale prospettico, costituito da porte urbane o edifici preesistenti, si percepisce più vicino a causa dalle quinte edilizie divergenti in misura via via maggiore verso l’uscita dalla città. Contestualmente coloro che entrano in città ricevono l’immagine di una strada più lunga del reale, i cui fronti edificati convergono verso il centro, cfr. Enrico GUIDONI, *Gli spazi urbani trapezi. Storia e interpretazione di un modello progettuale*, in «Xy, dimensioni del disegno», V, 1991, 11-12, pp. 183-190. Ripubblicato in *L’Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal Medioevo al Settecento*, Edizioni Kappa, Roma 1992, pp. 199-208. Si vedano anche i vari casi studio editi in *La città del Quattrocento*, «Storia dell’Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», Nuova Serie, 4/1998, (2001).

2. A Iesi o Corinaldo sono state studiate specifiche azioni di impianto urbanistico, in Maddalena SCOCCIANTI, *La “Strata Magna”. Urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, Civitates, 6, Bonsignori, Roma 2003.

3. In altri casi si registrano realizzazioni che prevedono nuove strade coordinate con fondali architettonici, ‘strade con fondale’ che sviluppano il modello della cinquecentesca urbanistica farnesiana, cfr. Enrico GUIDONI, *Roma e l’urbanistica farnesiana*, in IDEM, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981. Un caso sardo in Marco CADINU, *Sulle tracce dell’urbanistica farnesiana ad Ales (Oristano), nuovo vescovado del primo Cinquecento*, in «Storia dell’Urbanistica», a. XXXI, Serie Terza, 11/2019, 2019, pp. 243-260.

La 'Piazza Grande' di Bosa

Nella città di Bosa la costruzione della nuova cinta muraria, impostata nel Trecento con un circuito di nuove torri, comporta l'avvio di una serie di cambiamenti degli assetti urbani monumentali. La costruzione della nuova strada-piazza parallela al fiume, cui viene dato il nome di 'Piazza Grande' o *Piatta* (di derivazione dal termine *Platha*, la strada-piazza medievale di Sassari), consolida la linea di fondovalle tra la nuova porta urbana, l'area vescovile e la nuova cattedrale, secondo un programma non datato ma inquadrabile nelle nuove istanze che si affermano a Bosa dalla fine del Quattrocento e si attuano dal secolo successivo in poi⁴ [Fig. 1].

La *Piatta* assume il ruolo di strada commerciale e raduna l'edilizia residenziale di principale tenore lungo il suo corso. Dalla cattedrale verso la porta della Maddalena la sua larghezza cresce progressivamente e realizza l'effetto visivo di deformazione ben noto. L'intero abitato viene riassetato in funzione della nuova via e di conseguenza la via delle Tende (oggi via del Carmine), il precedente asse commerciale posto lievemente più a monte, risulta declassato in suo favore⁵. La *Piatta* (all'Ottocento Contrada Maggiore) misura circa 250 metri dalla nuova cattedrale alla posizione della porta urbana e lungo il suo corso si rilevano i lotti edilizi di maggiore tenore della città storica.

La piazza di San Domenico di Cagliari e gli spazi triangolari o trapezi

Alcuni progetti derivati dallo schema stradale con fronti edilizi divergenti vengono enfatizzati fino a portare alla conformazione di piazze triangolari, frequentemente rivolte verso un fondale architettonico costituito da un importante intervento di carattere religioso.

La piazza di San Domenico di Cagliari può essere considerata la prima e la più impegnativa di tali sperimentazioni, esito di una generale fase di ristrutturazione sia urbanistica sia monumentale dell'area. Il progetto, di cui non sono noti i dettagli, è certamente conseguente alla donazione reale del 1418 a favore del con-

4. Il rinnovamento di Bosa, in fase di analisi in questi anni, riguarda scelte urbanistiche ma anche architettoniche: tra queste il potente basamento in bugnato fiorentino-napoletano oggi incluso nel campanile della cattedrale, attribuibile al primo Cinquecento e da inquadrare nella stagione di impulso economico che la città vive a seguito dell'infeudazione a Bernardo Villamarì (1479) e in particolare a sua figlia Isabella, principessa di Salerno (1515-1559).

5. La ristrutturazione del precedente nucleo di età Giudicale comporta il taglio del sistema dei fondaci mercantili medievali presso il fiume, cfr. Marco CADINU, *Fondaci mercantili e strade medievali. Indagine sulle origini di Bosa*, in Maria Bastiana Cocco, Antonello Mattone (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio. Dall'età antica al mondo contemporaneo*, Carlo Delfino editore, Sassari 2016, pp. 250-264.

1_ Il Corso di Bosa, già Contrada Maggiore, detta anche Piatta, in una rappresentazione catastale ottocentesca. È evidente il tracciato dei fronti stradali divergenti in uscita dalla città dall'area della Cattedrale. (Archivio di Stato di Nuoro, Cessato Catasto, Comune di Bosa, Frazione G, scala 1:1000, particolare).



1

vento destinata all'acquisto di terreni al suo intorno⁶. L'intenzione è includere dentro le mura di Villanova l'intero impianto domenicano e tracciare un lungo asse viario rettilineo che unisca un ingresso laterale della chiesa di San Giacomo, parrocchiale trecentesca, e l'accesso al programmato nuovo chiostro monumentale dei Domenicani. Il rettilineo (citato per la prima volta nel 1442 come «vicho publico quo vaditur a Sancto Iacobo a Monasterium predicatorum») unisce la sede parrocchiale con il convento e riordina in parallelo alle mura la serie di nuove case a schiera che vi si appoggiano, ora fronte orientale della piazza, documentata nel 1505 con la colonna con croce apposta sul suo asse⁷. La nuova

6. Alfonso V il 27 gennaio 1418 dona 20 canne barcellonesi quadrate di terreno intorno al convento, motivo del rilancio di profonde opere di ristrutturazione e della concezione del progetto della nuova piazza, cfr. Marco CADINU, Laura ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in E. De Minicis, E. Guidoni (a cura di) *Case e torri medievali, I*, Atti del II convegno (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), edizioni Kappa, Roma 1996, pp. 49-58. Sul convento anche Federico M. GIAMUSSO, *Il convento di San Domenico di Cagliari. Note e documenti*, in «InFolio», 29, dicembre 2012, pp. 39-432.

7. Viene citata la «[...] plateam et crocem circa ecclesiam et monasterium Sancti Dominici» in una concessione enfiteutica a favore di A. Meli (Archivio di Stato di Cagliari, vol. BD 20 fol. 75). Le case concesse sulla piazza sono vincolate all'allineamento prescritto, in particolare in ulteriori conces-



2 | 3

strada da San Giacomo a San Domenico, il cui fronte a monte diverge con decisione per riprendere la giacitura delle vie della preesistente lottizzazione duecentesca, si apre in una geometria triangolare isoscele che mostra uno degli angoli di base chiusi⁸ [Figg. 2 e 3].

La piazza triangolare che ne deriva, vero cannocchiale prospettico verso il convento, con esso strettamente coordinata in termini di assialità e giacitura, è quindi databile tra 1442 e 1505 e costituisce un modello che ebbe un notevole successo in molteplici casi di nuove lottizzazioni lineari⁹.

La piazza triangolare isoscele con un angolo chiuso si ritrova applicata lungo le strade intitolate alla Santa Croce. Le confraternite, con statuti datati dalla fine del Cinquecento in poi, fondano una loro chiesa all'atto di espandersi lungo una strada nuova alla periferia dei paesi. Il disegno comporta la costruzione della chiesa a seguito della deformazione dello spazio stradale: la semplice divergenza di uno solo dei fronti si apre in una piccola piazza triangolare con un angolo chiuso, completata dalla facciata della chiesa che assume il ruolo di fondale scenico della nuova via. Tra i vari casi nei centri minori del

2_ La piazza triangolare di San Domenico di Cagliari (fine XV secolo) inquadra il convento e raccorda la linea delle mura (interna alle case del fronte a destra), con la maglia regolare del quartiere duecentesco di Villanova (Regione Autonoma della Sardegna, Geoportale).

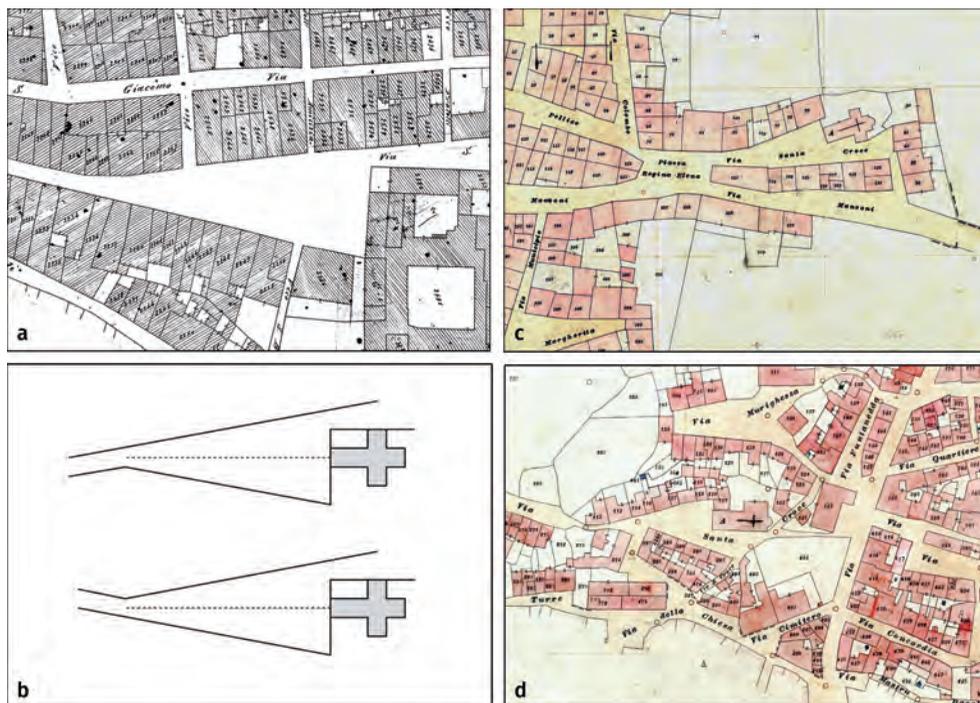
3_ La piazza triangolare di San Domenico di Cagliari vista dalla verticale del chiostro verso San Giacomo (foto Dietrich Steinmetz).

sioni lungo il XVI secolo, CADINU, ZANINI, *Urbanistica*, cit.

8. Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Civitates, 4, Bonsignori, Roma 2001, pp. 67-68 e, sugli spazi triangolari e trapezi, pp. 145-147.

9. Oltre alla piazza triangolare di San Domenico di Oristano si può ricordare il caso di Soriano Calabro, dove la strada a sezione triangolare divergente si relaziona con il convento di San Domenico sia dopo la ricostruzione seguente il sisma del 1783 sia nel precedente assetto seicentesco, cfr. Nazzareno DAVOLOS, *Il convento domenicano e l'urbanistica di Soriano calabro (secoli XVI-XVIII)*, in *Il tesoro delle Città*, Kappa, Roma 2005, pp. 167-180.

4. Il modello della piazza triangolare isoscele con un angolo di base chiuso: piazza di San Domenico di Cagliari (a), modello planimetrico per molte piazze collegate alle lottizzazioni della Confraternita di Santa Croce, dalla fine del Cinquecento in poi, qui negli esempi di Ittireddu (c) e di Pozzomaggiore (d), (particolari planimetrici catastri dal Cessato Catasto, Ufficio Tecnico Erariale).



nord Sardegna si segnalano quelli di Pozzomaggiore e Laerru¹⁰ [Fig. 4]. Un caso studio di particolare rilievo si trova a Padria, davanti alla facciata del rinnovato impianto della chiesa di Santa Giulia, dei primissimi anni del XVI secolo. La strada di accesso alla piazza inquadra la facciata aprendosi nel tratto finale secondo la geometria di un triangolo isoscele¹¹ [Fig. 5]. Una soluzione analoga per effetto prospettico interessa con maggiore enfasi l'abitato di Thiesi dove la chiesa di Sant'Antonio occupa la posizione di fondale di una lunga strada dai fronti divergenti, straordinaria per lunghezza e progressione nel tracciamento, evidentemente controllata nelle lottizzazioni a schiera che la compongono¹² [Fig. 6].

10. Il tema delle piccole piazze di Santa Croce è stato per la prima volta evidenziato in Marco CADINU, *Originalità e derivazioni nella formazione urbanistica dei centri minori della Sardegna*, in Antonello Sanna, Gian Giacomo Ortu (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Approfondimenti*, vol. 2, edizioni DEI, Roma 2009, pp. 101-146.

11. L'effetto si apprezza meglio in planimetria, per via di una non databile invasione dello spazio pubblico da parte di alcune unità edilizie private (particella catastale 251). L'attuale assetto della chiesa di Santa Giulia è datato 1520, la data 1505 è incisa su una delle case della piazza.

12. Gli spazi triangolari e trapezoidali, dal medioevo alla modernità, vengono delineati da Enrico GUIDONI, *Gli spazi urbani trapezi*, cit., pp. 199-208. Una prima lettura dei casi sardi in Marco CADINU, *Originalità e derivazioni nella formazione urbanistica dei centri minori della Sardegna*, in A. Sanna,

5_ A Padria la facciata della Santa Giulia – del primo Cinquecento – viene utilizzata quale terminale di fondale di una strada tracciata per favorirne la visione a distanza e per amplificarne l'importanza tramite due fronti edilizi divergenti (rielaborazione da U.T.E., provincia di Sassari, Cessato Catasto).

6_ La chiesa di Sant'Antonio di Thiesi (ante 1664), al termine del lungo cannonchiale prospettico costituito dai due fronti di case a schiera (Regione Autonoma della Sardegna, Geoportale).

La strada di San Michele di Cagliari, disegnata per «dar mayor prospettiva a la Iglesia»

Un'interessante serie documentaria del 1748¹³ descrive la conclusione del cantiere di profonda ristrutturazione della Strada di San Michele, nel quartiere di Stampace di Cagliari, secondo un piano meditato alla metà del Seicento. La definitiva sistemazione dell'area intendeva rendere onore alla conclusione della chiesa nuova della Compagnia di Gesù, con la *casa de Probacion*, dedicata a San Michele, parte della più ampia strategia insediativa della Compagnia in città¹⁴. Il piano di installazione nel quartiere comportava la ricostruzione di un complesso monumentale medievale del quale non si hanno precise menzioni e che recupera la dedizione all'Arcangelo Michele presente nel quartiere¹⁵. La costruzione di una magnifica chiesa a pianta centrale, dotata di un imponente apparato decorativo in marmi policromi, seguiva un programma teologico di concezione unitaria, teso a magnificare il ruolo ed il primato religioso della Compagnia¹⁶. Il grande sforzo finanziario profuso nell'opera, concepita dopo la prima installazione del 1595 con la prima casa di probazione, venne rilanciato in grande stile a seguito di una cospicua donazione testamentaria del 1674 e portò all'inaugurazione della chiesa nel 1697, con il determinante apporto delle maestranze liguri al seguito di Domenico Spotorno impegnato in quegli anni nell'ampliamento

G. G. Ortu (a cura di), *I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Approfondimenti*, vol. 2, edizioni DEI, Roma 2009, pp. 101-146.

13. Archivio Storico del Comune di Cagliari, Sezione Antica, Deliberazioni dei Consigli Particolari, da ora ASCCA, vol. 61 (1747-1750). Ringrazio Nicola Settembre per la consulenza nella lettura e nella ricerca del documento, già segnalato in parte da Franco MASALA, *Dal medioevo all'età moderna*, in *Stampace*, Cagliari Quartieri Storici, Silvana, Milano 1995, p. 38.

14. Il complesso monumentale è costituito da un ampio chiostro, sacrestie e una chiesa a pianta centrale dal ricco apparato decorativo, importante esempio di architettura barocca nella regione, cfr. Emanuela GAROFALO, *Le architetture della Compagnia di Gesù In Sardegna (XVI-XVIII secolo)*, in *La architettura jesuitica*, Actas del Simposio Internacional (Zaragoza, 9, 10 y 11 de diciembre de 2010), Zaragoza 2012, pp. 141-192; Marcello SCHIRRU, *Brani di Microstoria urbana: le strategie insediative della Compagnia di Gesù a Cagliari tra Cinque e Ottocento, fra esigenze architettoniche e interessi privati*, in «Storia Urbana», 166, 2020, pp. 5-36.

15. Il culto di San Michele è associato a quello di Sant'Efisio nella vicina chiesa, ora definito con precisione in Nicola SETTEMBRE, *La chiesa di Sant'Efisio e il culto per San Michele a Cagliari nei secoli XV-XVI*, in *Efisio*, Museo archeologico Nazionale Cagliari, Silvana, Milano 2018, pp. 121-123, non quindi presso una non documentata chiesa dedicata a Egidio e Michele, spesso richiamata in passato.

16. È di questa opinione Alessandra PASOLINI, *S. Michele di Cagliari: architettura e arredi di una chiesa gesuitica*, Atti del convegno (Cagliari, 20 novembre 2009), in «Teologica & Historica», XIX, Cagliari 2010, pp. 303-336, p. 306. Vedi anche Osvaldo LILLIU, *La chiesa di San Michele in Cagliari in rapporto all'ideologia gesuitica e alla cultura barocca*, in Tatiana K. Kirova, (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, pp. 199-216.

della cattedrale di Cagliari e nella ricostruzione della cattedrale di Ales¹⁷.

Tra le finalità che spinsero i Gesuiti ad installarsi con tanta determinazione nel quartiere Stampace, dopo aver presidiato numerosi altri siti nei diversi quartieri, potrebbe esserci stata la volontà di portare a compimento la loro missione di nuova sacralizzazione dei luoghi cardine della religiosità cittadina. È questa, infatti, una delle note che caratterizzavano le scelte insediative della Compagnia, avviate a Cagliari con la costruzione dal 1563 della loro prima sede, in sovrapposizione con la medievale sinagoga della città dedicata alla Santa Croce e fulcro della estesissima Giuderia abbandonata dopo il 1492¹⁸.

Il nodo urbano di San Michele, accesso al quartiere duecentesco e in relazione con le risorse idrauliche dell'area, portava con sé la memoria di più antiche funzioni del luogo. Tra queste, oltre ad una grande vasca gradonata rinvenuta in passato ai piedi dell'attuale altare, l'ipotesi dell'identificazione in quel sito di un altare del XI secolo giudicato 'eretico' e per questo motivo materialmente demolito e ricostruito dall'Arcivescovo di Cagliari per ordine del Papa Leone IV¹⁹. Forse a causa della necessità di sovrapporre l'altare della nuova pianta al precedente, il progetto della nuova chiesa incontrava delle gravi difficoltà di relazione con lo spazio urbano: collocata al termine di una stretta via in discesa l'aula risultava arretrata e ruotata di 90 gradi rispetto alla direzione della *calle San Miguel*, percorso che l'avrebbe collegata alla *Plaza Mayor*, oggi Piazza Yenne, ingresso principale del quartiere [Fig. 7].

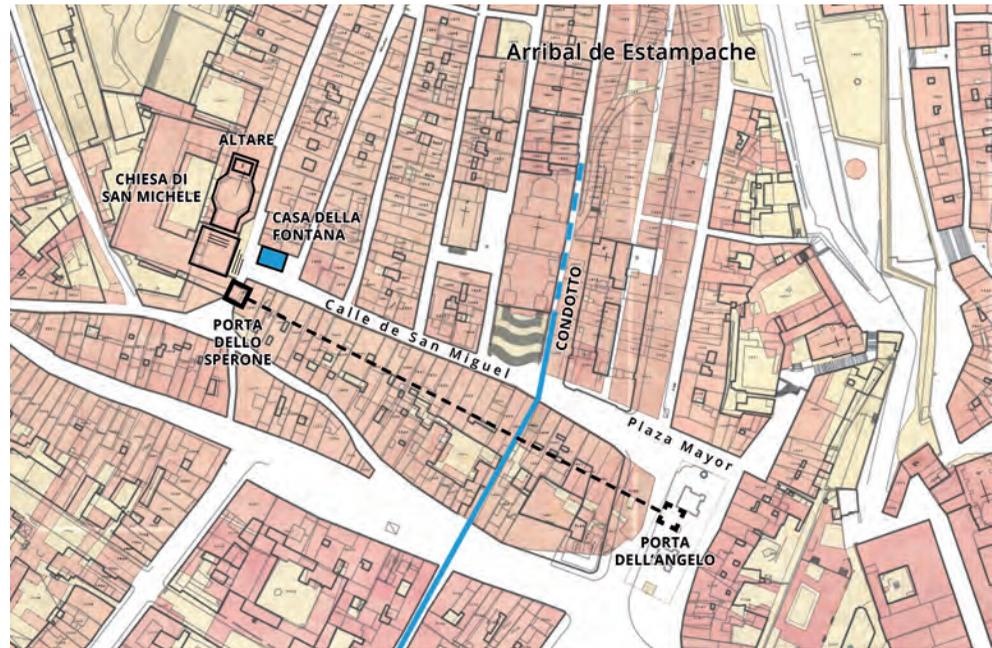
La circostanza dovette essere affrontata mediante interventi articolati sia sul piano architettonico sia su quello urbanistico. Dal punto di vista architettonico la nuova chiesa fu allungata mediante la costruzione di un ampio atrio, un esonartece contenente una scalinata utile a raccordare la strada con l'aula appena terminata. Nella parte inferiore dell'atrio venne costruita entro il 1705 una seconda nuova facciata di carattere monumentale, ruotata di 90 gradi rispetto all'asse longitudinale dell'aula. Il nuovo prospetto risolveva il problema della relazione della chiesa con lo spazio urbano, calibrato in modo tale da diventare il fondale scenico della vecchia strada di San Michele che, proveniente dalla *Plaza Mayor*, interpretava lo schema della 'strada con fondale'.

17. PASOLINI, *S. Michele di Cagliari*, cit., pp. 303-336 e relativa bibliografia.

18. Marco CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche nel segno della croce delle Juharias della Sardegna dopo il 1492*, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», Nuova Serie, 3/1997, Roma 1999, pp. 198-204.

19. Il papa aveva esplicitamente richiesto la demolizione dell'altare e la sua ricostruzione secondo regole conformi al costume ecclesiastico. L'interpretazione della grande vasca gradonata, le cui funzioni potrebbero essere state di carattere battesimale o più probabilmente rituale, viene collegata alla «*ecclesiae S. Archangeli in praedio Lustrensi*»; sulla vicenda e sulle ulteriori interpretazioni del sito vedi in Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015, pp. 191-4.

7_ Il nuovo complesso di San Michele dei Gesuiti di Cagliari (in alto a sinistra) e la strada nuova settecentesca, verso la *Plaza Mayor*, oggi Piazza Yenne, frutto di una serie di espropri finalizzati alla creazione di una prospettiva con architettura di fondale (catastale del primo Novecento, georeferenziato, da U.T.E., Cessato Catasto, 1920 c., rielaborazione autore, grafica Stefano Mais).



Sul piano urbanistico il problema non era però ancora compiutamente risolto sia perché la strada di San Michele non aveva la regolarità voluta sia perché davanti alla nuova facciata monumentale sorgeva una 'casa' ad uso di fontana pubblica: due questioni che necessitavano di una importante opera di ritracciamento mediante uno sventramento urbanistico.

L'operazione si poté concretizzare solo a seguito di una complessa serie di compromessi tra la *Illustrissima Città di Cagliari* e il *Procurador de la Casa de Probacion de la Compañia de Jesus* che condusse non solo all'acquisizione della fontana pubblica ma anche alla demolizione di numerose case private non in linea con la nuova strada²⁰.

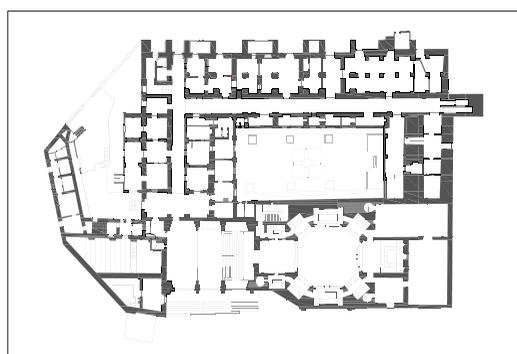
Lo sventramento urbanistico e il ritracciamento della strada di San Michele

Veniamo a conoscenza dell'intera vicenda per via dell'esistenza, quasi di fronte alla nuovissima facciata, di una casa con lo stemma della Città un tempo destinata a fontana ad uso pubblico, munita di apparati di sollevamento (*molino*) e vasche (*barchile*), nonché della relativa casa del fontaniere. Tali apparati, secondo i Ge-

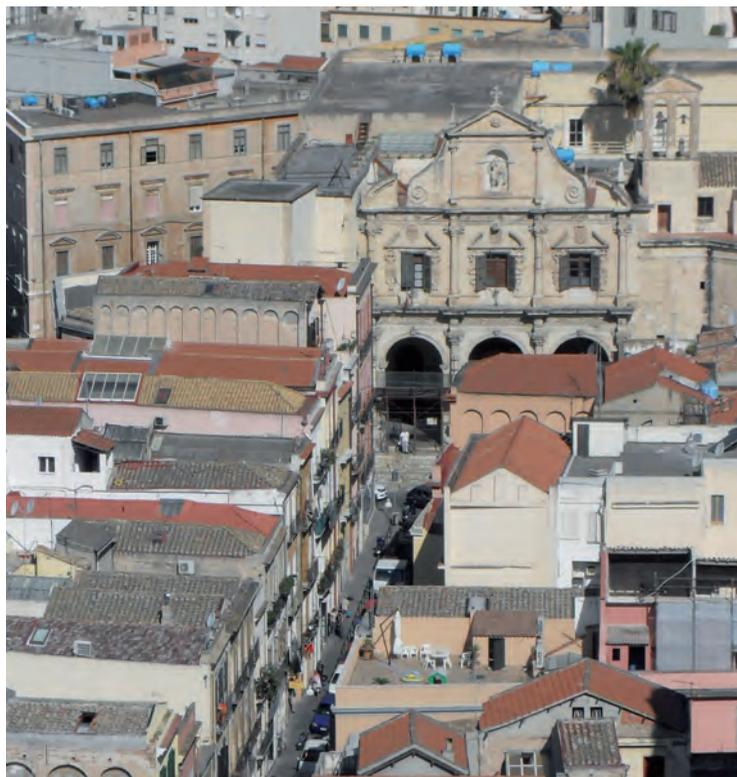
20. La strada, oggi via Azuni, discende dalla chiesa verso l'ingresso al quartiere e la *Plaza Mayor*, oggi Piazza Yenne, dove si ergeva la porta dell'Angelo.



8



9 | 10



suiti, impedivano di tirare una linea precisa e ottimale lungo la quale allineare le case tra la piazza del quartiere e la chiesa, tanto da spingere il loro Procuratore a richiedere il permesso di un adeguamento urbanistico del progetto immaginato per eseguire *la calle con mayor perfeccion*²¹. L'intenzione di demolire la casa della fontana porta ad un contenzioso che ha il suo esito nel 1748, sebbene negli atti risulti che già nel 1660 la casa fosse al centro di tentativi di esproprio, circostanza che potrebbe rivelare il primitivo intento dei Gesuiti di modificare gli assetti al contorno delle loro proprietà.

Il fine ultimo, esplicitamente citato nel documento del 1748, che richiama un atto del 1693, è quello di «dar mayor prospetiva a la Iglesia» attraverso la demolizione di varie parti di case private e infine della casa con fontana di proprietà del Sindacato del quartiere Stampace, quindi della città, al cui posto viene infine realizzato uno spazio di sagrato di fronte alla nuova seconda facciata²² [Figg. 8, 9 e 10].

8_La strada di San Michele dei Gesuiti di Cagliari, in ascesa verso la nuova facciata ruotata di 90 gradi rispetto all'asse del tempio, in una foto del 1854 di Édouard Delessert. La cupola visibile in secondo piano è sulla verticale dell'aula e della vasca antica, l'altare è sulla sua destra.

9_Planimetria del complesso di San Michele di Cagliari con la nuova aula a pianta centrale con tre cappelle per lato (cortesia dell'Ing. Donatella Fiorino).

10_La strada di San Michele e la facciata nuova che ne costituisce il fondale.

21. «[...] el Procurador de la Casa de Probacion, per lo qual pedia y suplicava a la illustre Ciudad que, a tal quedasse la calle con mayor perfeccion, se le hisiesse la concession de dicha casa y fuente», *ibidem*, f. 137r. Il cantiere si conclude il 9 novembre 1748.

22. È il piccolo slargo tutt'ora esistente, con il sito del profondo pozzo segnato nella pavimentazione.

La trasformazione dell'area e della strada, lungo le mura, comporta nuove opere quali la demolizione di una sequenza di porzioni di case private, il disegno perfetto di una nuova strada completa di *sternito* (pavimentazione) e sottostante condotto fognario (*Canale Mastro*), la costruzione di allacci di scarico per tutte le case interessate da parziale demolizione, la stima delle opere con relativi indennizzi, talvolta comprendenti l'acquisto dai privati dei materiali esito delle demolizioni²³.

L'atteggiamento progettuale dei Gesuiti rivela il loro ampio potere decisionale sui modi e le geometrie da adoperare per magnificare la nuova facciata e per tracciare la strada (*calle de San Miguel*). Si deve ritenere che una strada in precedenza dovesse esistere, forse minore, con differente giacitura e con costruzioni da ambo i lati; una verifica planimetrica ha permesso di riconoscere la lunghezza di 39 trabucchi, citata nei documenti, tra la facciata e il fronte della chiesa di Sant'Anna²⁴. Sebbene il progetto sia chiaramente guidato dalle esigenze dei religiosi, il pagamento e la conduzione delle perizie in corso d'opera sono svolte sotto il controllo della Città, che paga la maggiore parte dell'intera opera, mentre la rimanente parte è suddivisa tra i *particolari*²⁵.

In conclusione, dalla documentazione esaminata emerge la fase finale di una vicenda che ebbe probabile inizio, sul piano della concezione progettuale, tra il 1594 e il 1660, o pochi anni dopo con l'avvio della monumentale impresa di co-

La demolizione della fontana è così citata: «[...] deseando ajustar la plaza mayor por donde se va a la casa de San Miguel del dicho arrabal de Estampache y dar mayor prospectiva a la iglesia, ha solicitado que los Sindicos del appendicio le permitiessen retirar a hilera de las casas un barchil o aljive ||con un molino que tenia el syndicate», *ibidem*. Si richiamano nel memoriale precedenti atti del 1660.

23. I proprietari di case coinvolti, ben 39, appartengono a titolate casate e famiglie, oltre che ad enti ecclesiastici collocati nelle immediate vicinanze quali le Monache di Santa Chiara, i Padri del Carmine, i Padri di San Francesco, e ben rappresentano la caratura della popolazione insediata nell'area, cfr. in ASCCA, cit., dal 178r al 181r.

24. *Ibidem*, ff. 174-181. Si tratta di un'opera stradale lunga circa 121 metri, dall'incrocio con via Siotto Pintor (si lascia fuori la piazzetta della fontana, il cui sedime forma ancora una piccola area disegnata di fronte alla chiesa) e l'incrocio con la linea del 'Condotto', sotto sant'Anna. Sul condotto, di origine medievale e sgrondo delle acque di San Guglielmo, si attestano gli scarichi del novello *canale mastro*. Sull'idraulica dell'area vedi Marco CADINU, *Dalla grotta alla città. Le acque di San Guglielmo a Cagliari*, in E. De Minicis, G. Pastura, a cura di, *Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività*, «Biblioteca di Archeologia Medievale», All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (Fi) 2020, pp. 55-62.

25. Il tracciamento stradale comporta opere di regolarizzazione del terreno; dalle descrizioni risulta che molti dei lotti attraversati non erano costruiti. «S'è fatto il spianamento di tutte le montrosità di terra esistenti nella strada di S. Michele dalla Chiesa sud.a sino alla Muraglia della Fortificazione, ivi s'è formato tutto il sternito con pietra rissa, s'è fatto 39 trabucchi Canale Maestro et si sono fatti li piccoli condotti alle Case, che ne avevano bisogno», ASCCA, cit., f. 177r., cfr. Appendice documentaria, 2.

struzione della nuova sede di San Michele della Compagnia di Gesù. La volontà di presenziare con il nuovo impianto religioso lo spazio urbano dell'elegante accesso al quartiere Stampace, la *Plaza Mayor*, viene risolta sia con la costruzione di una seconda facciata esterna e ruotata di 90 gradi rispetto all'aula, sia con la realizzazione di una strada con fondale, importante azione di riallineamento urbanistico della preesistente Strada di San Michele. In definitiva uno stratagemma per risolvere il problema legato alla sfavorevole posizione della chiesa nuova, vincolata nelle scelte di impianto da preesistenze di origine medievale.

Emerge il forte potere decisionale della Compagnia di Gesù, in grado di imporre il nuovo disegno urbano a suo esclusivo vantaggio, anche a costo di far resecare parte di decine di case e proprietà immobiliari appartenenti ad importanti altri enti religiosi e a membri dell'aristocrazia cittadina. Il percorso che ne deriva, in ascesa verso il tempio, costituisce il più esplicito esempio di strada con fondale della città di Cagliari, lungo cui si consolidò presto una tradizionale corsa di cavalli con risvolti acrobatici che trasformava annualmente l'intero asse urbano in uno scenario di festa carnevalesca di forte impatto teatrale.

Appendice documentaria. La nuova strada di San Michele di Cagliari (1693-1748)

Archivio Storico del Comune di Cagliari, Sezione Antica, Deliberazioni dei Consigli Particolari, vol. 61 (1747-1750), c. 136r, 136v, 137r, 137 v, 1748 luglio 30, [trascrizione di Nicola Settembre].

1. *Descrizione del rinvenimento dello stemma della città nella casa della fontana, cui seguono successive indagini con l'ausilio di documenti del 1693 e del 1660. Istanza del Procurador de la Casa de Probacion de la Compañia per l'acquisizione dell'immobile, con la motivazione di poter perfezionare il tracciato della via di San Michele a vantaggio della prospettiva percepita verso la chiesa.*

«[...] de que estandosse disponendo el esternito que havia de haserse en la calle de San Miguel del arrabal de Estampache, vino a descubrirse y advertirse como dentro de una de las casas de dicha calle vesina a la dicha iglesia de San Miguel y Casa de Probacion de la Compañia de Jesus havia una fuente, qual sibien aora estè serrada la boca que dà a dicha calle, se denota haverse sacado agua en algun tiempo, segun noticia que tambien se tiene de ello y que havia aljibe antiguamente como de abrevador, y por haverse reparado igualmente que en la fachada de la dicha casa estaban fijadas las armas de la muy illustre Ciudad, se tomò esto por motivo de indagar a quien pertenecia la dicha fuente y la dicha casa, y buscando los libros y papeles de la Ciudad se hallò en el libro de las resoluciones del año 1693 que en los 18 de junio del año 1660 presentaron memorial los Sindicos de Estampache a los illustres y magnificos Concelleres de dicho año pidiendo que, por haver en la dicha calle de San Miguel una casa y patio que servia por habitacion del fontanero que attendia a dar francamente al pueblo la agua de la fuente o aljibe que estava en dicha casa, la qual amenasava ruina, se les encomendasse la dicha casa en beneficio de la parroquial iglesia de ||

Santa Anna, ofreciendosse acomodarla y alquilarla a alguna persona y aun restituhirla a la illustre Ciudad siempre que quisiera valerse de ella por el servicio y exercicio de dicha fuente, y en este memorial se decretò que se concedia a los dichos Sindicos el que pudiessen acomodar la casa refferida y alquilarla en beneficio de la Parroquia, con esto que la conservassen y con la condicion que siempre y quando la muy illustre Ciudad se quisiera valer de la dicha casa y fuente la recobraría sin que dichos Sindicos pudiessen pedir ningun genero de gastos que hisieren o harian en acomodarla, y assì mesmo que no pudiessen haser venta ni exito alguno de ella, bien si que en 30 de junio 1690 diò otro decreto la Ciudad, en que destinò los alquileres de la dicha casa para compra de la cera necessaria por el tiempo que se resarian los officios en el coro de la dicha parroquial iglesia, por quanto se resavan aquellos sin luses, y haviendosse notificado este decreto en primo de julio del mismo año 1690 a los Sindicos, respondieron estos que protestavan de copia, y uno de ellos que aprobava dicho decreto.

Se hallò assibien en el mencionado libro de resoluciones otro memorial, que presentò el Procurador de la Casa de Probacion de la Compañia de Jesus en 6 de julio de 1693 a la illustre Ciudad con el qual representava que, deseando ajustar la plaza mayor por donde se và a la casa de San Miguel del dicho arrabal de Estampache y dar mayor prospetiva a la iglesia, ha solicitado que los Sindicos del appendicio le permitiessen retirar a hilera de las casas un barchil o aljive || con un molino que tenia el syndicate, y que este respondiò que no podia darle sin beneplacito de la Ciudad respecto de haversele aquella concedido con algunas condiciones expressadas en el memorial arriba calendado, qual demostrò el Procurador de la Casa de Probacion, per lo qual pedia y suplicava a la illustre Ciudad que, a tal quedasse la calle con mayor perfeccion, se le hisiesse la concession de dicha casa y fuente, ofreciendosse no solamente adimplir las mesmas condiciones con las quales se concediò el syndicato, mas aun pagar el censo que todos los años percebia la iglesia de Santa Anna, y dejar libre el peso, hasiendole su brocal nuevo para que pudiera el pueblo usar de la agua si quisiesse, y en esta suplica se decretò que se notificasse a los sindicos para desir de sus razones si las tuviessen, como en efecto se hiso la notificaciòn y se combenieron.

En vista de estos memoriales, o escrituras se passaron varios recados mediante el Sindico de esta muy illustre Ciudad al reverendo padre Ignacio Lecca Rector de la dicha Casa de Probacion de la dicha Compañia de Jesus, paraque demonstrasse qualesquier titulos que tuviesse, o manifestasse razones por las quales podia retener la dicha casa y fuente, pero el dicho padre Rector no solamente no los demostrò pero, aun estando informado de los titulos que tenia la Ciudad, moviò pleito en los 28 de mayo del presente año 1748 a relacion del noble y magnifico doctor don Francisco Ignacio Cadello y en autos del notario Joseph Foddis, pidiendo ser mantenida la dicha casa de Probacion en su pretendida possession, y que no fuesse en manera alguna turbada ni molestada en ella, y sibien se le respondiò que no podia sufragarle derecho ni possession alguna en fuerza de los refferidos memoriales y sus decretos y especialmente en virtud del || pauto u ofrecimiento de adimplir las mesmas condiciones con que se concediò la casa y fuente al syndicate, una de las quales fuè que siempre y quando quisiesse la muy illustre Ciudad recobrarlas no se le impidiesse en modo alguno (... ..), bien si representò en el mismo contexto que havia de tenerse consideracion de haver la Casa de Probacion luido la propiedad de tresientas libras exguardantes a la parroquial iglesia de Santa Anna, y que se havia encontrado por la dicha Casa de Probacion el auto de donaçion que hiso la muy illustre Ciudad en los 27 de julio del año 1693 a favor de los reverendos padre de aquella, no solamente de la dicha casa sino tambien de la fuente, segun que demostrò dicho auto, ponderando ser este bastante titulo demonstrativo de su derecho, mientras se tratava de una donacion pura perfecta e irrevocable. [...]».

Stesso registro, c. dal 178r al 181r

2. Estratto dalla lista dei proprietari, riportata nel computo delle opere alla chiusura del cantiere del 1748. Tra la porta dello Sperone e il 'Condotta', sul fronte meridionale della via San Michele (oggi via Azuni) si contano oggi 25 case a schiera. Sul fronte nord si contano catastalmente 11 lotti, oltre la piazzetta di fronte alla chiesa di San Michele, luogo della casa della fontana, e l'angolo della piazza di Sant'Anna (peraltro in fase di formazione) le testate degli isolati appaiono riformulate o accorpate nei tempi successivi. Secondo il computo delle opere datato 9 novembre 1748, i proprietari coinvolti nell'operazione fanno capo a 40 lotti o case, oltre le prime tre voci di spesa intestate a San Michele per pavimentazioni di fronte alla loro proprietà e relativi raccordi di scarico verso il nuovo canale mastro. I proprietari sono:

«[...] Alli Reverendi di S. Michele; Procuratore della Sacrestia di S. Michele; Al reverendo padre Cico di San Michele; Sig. Don Antonio Nater; Sig. Don Francesco Massusso; Sig. Don Giorgio Melloni; Sig. Pietro Pozzo; Sig. Domenico Collombino; Sig. Dottor Murtas; Sig. Don Giuseppe Cadello; Sig. Giuliano Burroni // Seguono li reverendi padri del Carmine; Il Reverendo Barbera per due case; Sig. Giovanni Antonio Torreggiano; Sig. Don Felix; Sig. Anna Melloni; La reverenda madre Copula della Concessione; Sig. Dottor Mostarda; // Segue la casa delle reverende madri di Santa Clara; Sig. Don Giuseppe Vinci; Li signori heredi del signor Giuseppe Moyrano; Sig. Petronio Gastaldi; Sig. Don Gavino Carta; Sig. Don Pietro Ripol; Li Reverendi Padri di San Francesco // Sig. Dottor Lay; Sig. Steffano Franchini; Sig. Agostino Asquer; Sig. Don Francesco Cau; Le reverende madri della Purissima; Sig. Dottor Marccotto ???; Sig. Giuseppe Humana; Sig. Donna Antonia Marrocco // Sig. Don Demetrio Carta; Sig. rettor di Nurro Amoretto; Sig. Gioovanni Maria Mellis, et compagni; Sig. Giacomo Maria Schivo; Sig. Don Bardilio Durante; Sig. Antonio Porco; Sig. Don Sebastiano Picolomini; Sig. Don Ignatio Borro // Sig. Dottor Carrus

Totale della spesa fatta per la fontana di San Michele 2751.2.8

Per questa Ill. Città L. 1456.1.0

Per li Particolari L. 1295.2.8

Cagliari 9 novembre 1748 [...]».